

Bilancio conclusivo della dura e lunga battaglia in Parlamento che ha imposto incisivi miglioramenti ai provvedimenti del governo

Le modifiche strappate dal PCI ai decreti diminuiscono l'onere per le masse popolari

Nei due rami del Parlamento si è conclusa martedì notte la battaglia sui decreti fiscali e tariffari presentati dal governo. Si trattava dei provvedimenti diretti a effettuare un prelievo di circa 3000 miliardi, e comprendenti: il rincaro della benzina e l'«una tantum» per le auto; la cosiddetta perequazione tributaria; il ripiano dei deficit delle mutue con gli ospedali; l'«una tantum» per le case; la modifica delle imposte dirette; l'aumento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (IVA).

Durante la lunga e dura battaglia parlamentare, che si è protratta ininterrottamente quasi fino a Ferragosto, si è discusso anche il decreto di proroga del blocco dei fitti; quello sugli enti di sviluppo; quello sulle imposte sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi. Un altro argomento esaminato dal Parlamento è stato quello delle nuove tariffe elettriche fis-

sale da una delibera del CIP. L'iniziativa dei deputati e dei senatori comunisti ha imposto incisive modifiche ai contenuti antipopolari dei decreti, a favore dei lavoratori e dei ceti medi a più basso reddito. Nello stesso tempo è riuscita a trasferire una parte dell'onere sui petrolieri e sui redditi più alti. Presentiamo qui una sintesi dei miglioramenti ottenuti nel corso dell'aspro scontro parlamentare, e dei rifiuti più gravi opposti dal governo e dalla maggioranza alle proposte comuniste per mutare complessivamente di segno i provvedimenti in discussione. Nell'insieme, l'alleggerimento fiscale e tariffario strappato dall'azione dei comunisti in favore delle masse popolari, è valutabile in diverse centinaia di miliardi. La valutazione comprende infatti anche le positive modifiche introdotte al decreto sui fitti, che adesso è profondamente mutato rispetto al decreto originario del governo, e gli impegni ottenuti per le tariffe elettriche dal ministro dell'Industria.

Imposte dirette

Una delle principali modifiche ottenute è quella che ha portato da 4 a 5 milioni il «cumulo» (cioè due salari o stipendi della famiglia). Entro il «cumulo» la tassazione su ciascun reddito è separata: succede cioè che ciascun reddito imponibile gode del diritto della quota esente-base di 1 milione 200.000 lire, ed alla aliquota (più bassa) corrispondente al reddito di ciascuno.

Per i lavoratori dipendenti e autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) con reddito imponibile non superiore a 4 milioni, è stato ottenuto l'elevamento della quota esente a 1.200.000 lire.

La detrazione di imposta per ogni figlio a carico è aumentata di 4.000 lire l'anno (per esempio, per un figlio la detrazione passa da 7.000 lire a 11.000; per due figli da 15.000 a 23.000 lire; per i redditi derivanti da lavoro subordinato e per i redditi di impresa (commercianti, artigiani, coltivatori diretti) con reddito imponibile non superiore a 4 milioni l'anno.

Un altro successo dell'impegno dei comunisti è rappresentato dal fatto che la ulteriore quota esente di 360.000 lire l'anno prevista quale onere per la «produzione del reddito», spetterà anche alla donna che lavora, quando il marito sia inabile o disoccupato.

In seguito ai miglioramenti strappati, la famiglia-tipo (genitori, più due figli con il solo capofamiglia che lavora) passa da una quota esente complessiva di 1.200.000 a una quota esente di 1.700.000 lire, sempre che il reddito imponibile complessivo sia inferiore a 4 milioni. L'aumento dei coefficienti catastali (redditi dominicali e agrari) inoltre non comporterà oneri per gli affittuari.

L'aliquota di imposta sulle «persone giuridiche» (società, ecc.) che il governo, con il decreto, aveva portato dal 25 al 30%, è stata ulteriormente elevata al 35%. Si tratta di un primo miglioramento apportato, nel senso di far gravare le imposte sulle società e sui redditi più alti. In questo senso è stata anche istituita sul reddito delle «persone fisiche» una addi-

zionale straordinaria (per il 1974) del 5% per i redditi fra i 10 e i 14 milioni; del 10% per i redditi superiori a 14 milioni.

Il governo è stato infine costretto a ritirare la parte del decreto relativa alla imposta straordinaria «una tantum» sulle case di abitazione. Questo non soltanto perché non ricorrevano i motivi di urgenza che giustificavano un decreto legge, ma perché il provvedimento, così come era impostato in questa parte, era sbagliato e iniquo. Trasformato in normale disegno di legge, questa materia sarà discussa alla ripresa dei lavori parlamentari.

Quanto alle proposte del PCI che sono state respinte dal governo e dalla maggioranza, basta ricordare innanzitutto l'aumento del nuovo fisco sulle società. I comunisti avevano proposto aliquote pari all'11,40% e al 9,50% rispettivamente per le società finanziarie private e pubbliche.

Il PCI aveva inoltre chiesto la elevazione da 4.000 a 6.000 lire dell'ulteriore detrazione per i figli a carico, per i redditi derivanti da lavoro subordinato e per i redditi di impresa (commercianti, artigiani, coltivatori diretti) con reddito imponibile non superiore a 4 milioni l'anno.

Un'altra proposta respinta riguardava la fissazione di una addizionale straordinaria, per il 1974 e il 1975, sul reddito delle «persone fisiche», nella misura del 10% per i redditi da 8 a 12 milioni e del 20% per i redditi superiori a 12 milioni.

Era stato inoltre chiesta la esenzione dall'aumento dei coefficienti catastali delle aziende agricole con reddito complessivo di 360.000 lire annue.

Un'altra proposta riguardava la elevazione della quota esente-base per i lavoratori dipendenti a 1 milione 500.000 lire.

Erano state infine proposte dal PCI misure per anticipare il pagamento delle imposte dei contribuenti non lavoratori dipendenti dalle banche, con la qualità di sostituti di imposte: queste misure avrebbero garantito all'erario un afflusso di circa 500 miliardi.

Imposta sul valore aggiunto (IVA)

Anche per questo decreto relativo alle aliquote IVA sono stati ottenuti risultati di rilievo, con l'insediamento di molti punti innovativi proposti dal PCI.

I generi alimentari di largo consumo (pane, pasta, olio, verdure ecc.) che dal gennaio 1975 saranno stati gravati da aliquota IVA del 3%, restano all'aliquota in vigore, che è dell'11%. Numerosi altri fondamentali generi di largo consumo, su cui alla stessa data sarebbe stata pagata IVA del 6%, restano bloccati al 3%.

Con l'accoglimento dei primi due punti, le famiglie dei lavoratori italiani avranno nel '75 un risparmio di 283 miliardi nella spesa. E' stato inoltre stabilito per legge che i prezzi delle carni non bovine, della pasta, del pane, degli olii alimentari e del latte pastorizzato e omogeneizzato, dovranno essere fissati e decisi dal CIP (Comitato interministeriale dei prezzi).

Un'altra importante conquista, che favorisce l'incremento della produzione zootecnica e tutela l'interesse dei contadini e dei consumatori, è rappresentata dal fatto che, per la prima volta, i prezzi dei mangimi per il bestiame saranno fissati dal CIP.

Si è poi ottenuto che l'aliquota IVA gravante sul settore dell'edilizia popolare pubblica (case popolari) resti ferma al 3%, mentre il decreto governativo prevedeva il 6%.

L'aliquota IVA su dischi, nastri

per registratori, ecc., come per litografie, xilografie e incisioni, resta circoscritta al 12%; il governo l'aveva invece elevata al 30% (come per i generi di lusso).

Infine l'aliquota IVA sui distillati da vinacce e da frutta è stata contenuta nel 18%.

Si può fare, anche per questo decreto, un bilancio delle proposte avanzate dal PCI e respinte dal governo e dalla maggioranza. I comunisti si sono sempre battuti contro l'aumento dell'IVA su tutti i generi di largo consumo, compresa la carne. Nell'ultima seduta al Senato, per il varo definitivo del decreto sull'imposta sul valore aggiunto, il governo ha posto e ottenuto la fiducia facendo sì che l'IVA fosse portata al 18% per tutti i tipi di carne bovina. I consumatori pagheranno per questo 480 miliardi di lire in più l'anno.

E' stata inoltre respinta la proposta che l'IVA sull'edilizia restasse al 3% (è stata invece portata al 6%); allo stesso modo è tassata l'attività edilizia degli Enti locali e delle comunità montane.

Il governo e la maggioranza hanno anche respinto gli emendamenti del PCI volti a impedire l'aumento dell'imposta di registro, della carta e delle marche da bollo, delle cambiali.

Negato infine l'accoglimento alla proposta comunista di sottoporre al controllo del CIP i prezzi delle carni bovine (esclusi i tagli pregiati) e di tutti i tipi di latte alimentare.

In particolare, è stata bocciata tutta la parte relativa all'assunzione di personale al ministero delle

Gli enti di sviluppo

Il decreto sugli enti di sviluppo agricolo è decaduto: la commissione Agricoltura della Camera, dopo il primo esame, non lo ha neppure preso in considerazione. Esso non era giustificato costituzionalmente: si presentava infatti puro e semplice ripiano dei debiti degli enti, per 180 miliardi.

Il governo ha fatto ricorso al decreto perché non era riuscito, in più di un anno, a superare i dissensi nella maggioranza su una legge organica per la regionalizzazione degli enti stessi.

I comunisti su questo punto hanno espresso una posizione chiara e ferma: niente conversione del decreto, senza la contestuale approvazione della legge di regionalizzazione.

Il governo ha promesso un suo progetto, che per altro non è stato presentato. Il decreto perciò è decaduto.

Benzina e «una tantum» sulle automobili

Notevoli miglioramenti sono stati ottenuti, grazie all'iniziativa comunista, sul decreto per la benzina e l'«una tantum» sulle auto. La proposta del PCI di esentare dall'«una tantum» (che doveva essere di 6.000 lire) le automobili fino a 10 cavalli è stata approvata, permettendo una riduzione di 27 miliardi all'anno di spesa complessiva per i proprietari di auto di piccola cilindrata.

E' stata accolta anche la richiesta comunista di ridurre a metà l'«una tantum» sulle auto con almeno dieci anni di vita, con un ulteriore alleggerimento del carico fiscale di dieci miliardi.

Anche per gli autosecchi di cilindrata inferiore ai 5 CV — che, secondo il governo, avrebbero dovuto pagare 10.000 lire di imposta straordinaria — è prevalsa la tesi del nostro partito e l'«una tantum» sarà di sole 5.000 lire.

Per gli autosecchi di cilindrata fra 5 e 45 CV è stata mantenuta l'aliquota prevista dal decreto governativo.

Accresciute invece, come veniva richiesto dal PCI, le imposte straordinarie sulle imbarcazioni di maggiore cilindrata: da 200 a 400 mila lire per quelle fra 45 e 80 CV di cilindrata; da 200 mila ad un milione per quelle oltre gli 80 CV.

Il Parlamento ha inoltre accolto la proposta del PCI per lo spostamento della data di pagamento dell'«una tantum»: invece che il 6 agosto precedentemente fissato,

il termine ultimo sarà il 30 settembre prossimo.

Per quanto riguarda la benzina, l'iniziativa comunista ha permesso di infliggere duri colpi ai vantaggi indebiti dei petrolieri per il ritardo nel versamento delle imposte di fabbricazione sulle benzine. Il decreto del governo riduceva la possibilità dei petrolieri di ritardare di 90 giorni tale pagamento. Da parte del PCI è stato richiesto di ridurre il differenziale di questi pagamenti a soli 30 giorni. Di fatto il testo definitivo approvato dal Parlamento stabilisce una riduzione di 30 giorni rispetto al decreto governativo.

Una entrata immediata per le casse dello Stato che si aggirerà fra i 100 ed i 120 miliardi.

Di grande rilievo, sempre in questo campo, è stato l'accoglimento da parte delle Camere della proposta comunista che richiedeva un aumento, dal 4,7 al 12 per cento, degli interessi pagati dai petrolieri per il pagamento differito dell'imposta di fabbricazione. I monopoli petroliferi dovranno sborsare nelle casse dello Stato 40 miliardi in più ogni anno.

Fra i punti negativi di questo decreto va segnalato il rifiuto, da parte del governo e della maggioranza, di istituire il doppio regime del prezzo della benzina, proposto dai comunisti al fine di ristabilire l'equilibrio delle benzine, per recarsi al lavoro o per altri usi essenziali ad un prezzo inferiore a quello normale.

Le misure per le mutue

Notevoli miglioramenti ottenuti per questo decreto. Innanzitutto c'è stata la decisione di scioglimento di tutte le mutue — attraverso una serie di scadenze, la prima delle quali è il luglio '75 e quella finale è il luglio 1977 — con il passaggio delle relative funzioni dallo Stato alle Regioni.

In secondo luogo, è stato stabilito l'impegno al ripianamento dei debiti dei Comuni — oltre a quelli delle mutue — nei confronti degli ospedali.

Terzo punto: la rivalutazione annuale delle somme che lo Stato attribuisce alle Regioni per l'assistenza giornaliera, in modo da impedire che nuovi deficit gravino in futuro sulle Regioni stesse.

Tariffe elettriche

Alla commissione Industria della Camera si è svolto un ampio dibattito sull'aumento delle tariffe elettriche, che ha preso avvio da una risoluzione dei deputati comunisti. Il ministro De Mita ha riconosciuto fondate le critiche mosse alle decisioni del CIP del 6 luglio scorso e si è impegnato a far adottare dal CIP stesso una nuova delibera.

Con questa delibera, correggendo le precedenti misure, verranno stabilite una serie di esenzioni e di alleggerimenti agli aumenti già decisi. Ne beneficeranno, in diversa misura, le utenze familiari più modeste, gli artigiani, i contadini, le piccole aziende industriali, gli enti locali e le imprese municipalizzate.

Il presidente della commissione, Misasi, ha proposto un ordine del giorno dove è raccolta quella parte di proposte sulle quali il governo ha concordato. I comunisti su di esso si sono astenuti, giudicando tuttora insufficienti le modifiche approvate.

Secondo l'ordine del giorno, il «sovrapprezzo termico» introdotto dal CIP nella misura di lire 4,40 per chilowattora di energia viene soppresso per l'illuminazione pubblica, per le aziende di trasporto municipalizzate e per le utenze domestiche per illuminazione fino a 2 Kw di potenza impegnata (il CIP aveva stabilito 1 Kw e mezzo), per l'illuminazione privata in locali diversi dalle abitazioni (piccole botteghe commerciali, artigianali ecc.) sino a 1 Kw di potenza impegnata.

Le modifiche del CIP stabiliranno inoltre che le utenze per uso di forza motrice sino a 30 Kw di potenza impegnata (si tratta in prevalenza di aziende artigiane, di

piccoli officii ecc.) pagheranno soltanto il 50% del «sovrapprezzo termico», e cioè 2,20 lire per Kw invece delle 4,40 fissate.

Si installate nel Mezzogiorno, queste stesse utenze per uso industriale, commerciale ed agricolo, saranno invece totalmente esentate dal sovrapprezzo.

Viene inoltre soppresso il «sovrapprezzo termico» anche per le forniture a tariffa per usi agricoli, di irrigazione e di bonifica. La tariffa di forza motrice a consumo libero, senza alterazione di prezzo, viene infine portata a 10 Kw.

Secondo calcoli approssimativi, queste modifiche consentiranno alle categorie interessate una spesa in meno di 45-50 miliardi rispetto all'aumento generale deciso a suo tempo dal CIP.

Un altro miglioramento di particolare importanza è da sottolineare. Il governo è stato infatti impegnato dalla commissione «a dare direttive all'ENEL affinché sia evitato che agli eventuali aumenti di consumo, riferentesi al periodo anteriore all'11 luglio (data di pubblicazione sulla Gazzetta degli aumenti decisi dal CIP) e conseguenti a precedenti bollette di conto emesse con sole quote fisse o con stime inferiori all'effettivo consumo, siano applicate le nuove tariffe». Si tratta cioè di garantire che gli utenti paghino gli aumenti soltanto sui consumi effettuati dalla data di entrata in vigore del provvedimento, e non anche sui precedenti consumi, per i quali la lettura dei contatori non è stata effettuata dall'ENEL.

Infine, il governo si è impegnato a costituire un comitato composto dai rappresentanti del ministero dell'Industria, dell'ENEL, delle aziende municipalizzate, dei sindacati e delle associazioni industriali, delle piccole industrie dell'artigianato, dell'agricoltura, dell'ANCI. Questo comitato ha il compito di presentare al Parlamento, entro la fine del febbraio 1975, un progetto di riforma tariffaria.

Il blocco dei fitti

Trasmesso al Parlamento come pura e semplice proroga, il decreto sui blocchi dei fitti ha subito, per iniziativa dei comunisti e con il concorso unitario di altre forze parlamentari, sostanziali mutamenti.

La proroga del blocco dei contratti e dei canoni è stata infatti portata al 30 giugno 1975 per le case di abitazione (ne hanno diritto gli inquilini che nell'anno 1972 hanno avuto un reddito imponibile non superiore a 4 milioni), e al 31 dicembre 1975 per alberghi, locande, pensioni. Corrispondente alla proroga del blocco è anche quella degli sfratti.

E' stato inoltre stabilito un aumento dei canoni, nella misura del 20% per i contratti stipulati anteriormente al 1. marzo 1947, e del 10% per i contratti stipulati tra il marzo 1947 e il 1. gennaio 1953. Non sono soggetti all'aumento gli inquilini che nel 1972 hanno avuto un reddito imponibile inferiore a

1.200.000 lire. L'aumento si applica solo se in precedenza non vi siano state lievitazioni dei fitti.

La legge stabilisce anche norme per la diminuzione dei fitti: si ha se ad esse, i canoni per i contratti stipulati dopo il 1. dicembre 1969 non possono essere superiori del 10% ai canoni pagati al 1. gennaio 1971. In caso contrario vanno ridotti.

I canoni per i contratti stipulati per la prima volta (le nuove case) dopo il 1. gennaio 1971 sono riportati al canone iniziale, anche se stipulato con altro conduttore. I canoni per i contratti non sottoposti a blocco possono inoltre essere aumentati alla scadenza, in misura non superiore al 5%.

L'inquilino che è costretto a pagare un canone superiore a quello previsto può recuperare la quota di indebito aumento. E' fatto infine divieto di pagare anticipatamente, anche con cambiali, più di tre mensilità di canone.

Armi, munizioni ed esplosivi

Questo decreto negli intendimenti ufficiali del governo era nato con il proposito di sottoporre la fabbricazione, la circolazione ed il commercio delle armi da fuoco a rigorosi controlli di natura fiscale. Esso è stato profondamente migliorato.

Innanzitutto l'imposta di fabbricazione che colpiva tutte le armi e le munizioni non da guerra è stata eliminata. In tal modo, non soltanto si è salvata da una grave crisi l'industria piccola e media e l'artigianato del nostro paese, ma si è ottenuto un risparmio di diversi miliardi per i cacciatori italiani.

In secondo luogo, è stata eliminata la norma (una specie di amnistia fissata per decreto) con cui si stabiliva che chi denunciava entro sei mesi di essere detentore di armi da guerra non subiva sanzioni penali: si trattava di una norma che avrebbe favorito soltanto gli eversori fascisti.

E' restata invece l'imposta di fabbricazione e la sovrapposta di confine per le armi e le munizioni da guerra.

In sede di commissione è stato approvato un ordine del giorno con cui il governo è stato impegnato a presentare un organico disegno di legge che comprenda una nuova classificazione delle armi da guerra e non. Il disegno di legge dovrebbe inoltre contenere precise norme in materia di fabbricazione, custodia, cessione e trasporto degli esplosivi.

E' IN VENDITA NELLE EDICOLE E NELLE LIBRERIE IL NUMERO 4 DI POLITICA ED ECONOMIA

POLITICA ED ECONOMIA

la rivista edita dal Centro studi di politica economica del PCI

Sommario

- Il fascicolo contiene i seguenti articoli: Fernando Di Giulio / E' l'ora di scegliere; Luciano Soriento / La dinamica dei salari dal 1968 ad oggi; Silvano Andriani / Luigi Colejanni / Effetti redistributivi dell'inflazione in Italia; Lucio De Carlini / La «nuova» politica confindustriale; Gianni Fellicani / Le cedolare secca e le nuove norme per le società e le Borse; Maria Teresa Prasca / Senza prospettive la politica dei trasporti pubblici; Carlo Catena / L'industria dell'automobile e il gruppo Fiat; Luigi Pirastu / La crisi della società sarda; Palmiro Togliatti / Ricostruire il discorso conclusivo alla prima conferenza economica del PCI (21-23 agosto 1974); Gianni Manghetti / La funzione dell'oro nel caso monetario; Giancarlo Olmeda / La complessa vicenda delle materie prime; Eutimio Tiliacos / Crisi energetica e sistema dei pagamenti internazionali; Tibos Kiss / Il coordinamento internazionale dei piani economici delle economie socialiste; Edoardo De Marchi / Rita Fracato / La rivoluzione industriale in Smiti e Marx.

Seguono: il consueto panorama, le recensioni e segnalazioni, la documentazione e le note polemiche di L. Barca sul «dirigismo», di P. La Torre sul Mezzogiorno, di G. Simula sull'inflazione, di L. Gallico sulla economia francese.

ABBONATEVI

Table with subscription rates for different regions and frequencies.

Politica ed Economia-Rinascita L. 14.000

Gli abbonati riceveranno in dono una litografia 50 x 70 e 6 colori di Ugo Attardi

Versamenti sul c/c postale 1/43461 intestato a: S.G.R.A. - Via del Frontani, 4 - 00185 ROMA

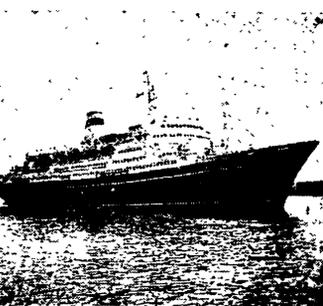
CASA EDITRICE esaminerà e manoscritti Spedite a: CASELLA POSTALE 86 - PESCARA

A.R.C.I. - U.I.S.P.

crociera nel Mediterraneo

M/n Ivan Franko

dal 17 al 23 settembre



ITINERARIO

Livorno Palermo Tunisi

Barcellona Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 99.000

RIDUZIONI a) Ragazzi inferiori a 12 anni 50% (nelle cabine ove sono previsti letti o divani supplementari); b) famiglie (genitori e figli) minimo 3 persone paganti quota intera 5%; c) sposti 25% (se l'adesione alla crociera avviene entro 15 giorni dalla data di matrimonio).

PIANO FAMIGLIA Per famiglie (genitori e figli) composte di 4 o 5 persone occupanti la stessa cabina sono previste le seguenti riduzioni:

- capo famiglia quota intera; — moglie 25%; — figli di età superiore ai 12 anni 25%; — figli di età inferiore ai 12 anni 50%. Le riduzioni non sono cumulabili.

Per informazioni e prenotazioni:

UNITA' VACANZE

Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano Telefoni 64.23.557 / 64.38.140